

TUTTA
PARMA

I DU BRASÈ

Carne senza denti ha freddo in ogni tempo
(Neonati e vecchi soffrono il freddo)

Con la consulenza di Enrico Maletti

Amarcord Baracchini, chioschi e edicole superstiti avamposti di parmigianità

Di cemento, di ferro o di legno: erano sparsi in città e si comprava un po' di tutto, dai gelati ai fiori dai giornali ai radicchi, dalla torta frita al «marlùss», dalle mutande alle castagne arrosto e cocomere

LORENZO SARTORIO

■ Nella città del terzo millennio, nella città degli immensi punti di distribuzione e di vendita, nella città informatizzata, multicolore e globalizzata, i pochi rimasti evocano antichi ricordi.

Si tratta dei chioschi che, nella Parma di ieri, facevano parte della vita quotidiana della città poiché, in quei pochi metri, venivano scanditi ogni giorno i battiti di quella parmigianità ormai divenuti flebili, quasi impercettibili. Nei chioschi si comprava un po' di tutto: dai gelati, ai fiori, ai radicchi, alla tortafritta, al «marlùss fritt», a calzoni, gonne e mutande, alle castagne arrosto e all'«ingùrrja». Insomma un genere merceologico molto vario. Chioschi, ma anche loro parenti stretti come le edicole, box provvisori come quelli sorti in piazzale della Pace in occasione del rifacimento della Ghiaia, i «cazòt» delle cocomere in estate, i baracchini in autunno dove i «castagnén» vendevano «al bruzädi».

Già, i chioschi, come quello che, all'angolo di via Padre Onorio, ingentiliva lo Stradone con l'esposizione di stupendi fiori e piante, ormai chiuso da tempo e rimasto lì, semi arrugginito ed oltraggiato dai vandali, a testimoniare l'epopea dei chioschi parmigiani dei quali, gli unici superstiti rimasti in attività, sono l'elegante chiosco in Parco Ducale, quello storico della Cittadella e pochi altri che vendono frutta e verdura, fio-



CHIOSCHI E EDICOLE In alto, un baracchino «stagionale» di venditore di castagne e il chiosco alla Villetta. Qui sopra, il chiosco del parco Ducale e l'edicola in piazza Steccata (sullo sfondo si intravede la facciata dello scomparso hotel Croce bianca).

ri e tortafritta come quelli di piazzale Barbieri e viale Toschi. Sempre sullo Stradone, nel muro di cinta di Palazzo Giordani (ora sede della Provincia, ma un tempo sede di una scuola), funzionava un

chiosco - bar, all'angolo con via Passo Buole, preso d'assalto dagli studenti per panini, bibite e gelati.

Un altro chiosco, ora adibito ad altre funzioni, era ubicato in viale Duca Alessandro, qua-

si dinnanzi a via Italo Pizzi. Era un chiosco di frutta e verdura che fu aperto dai genitori di Renato Giuffredì, mitico ed indimenticato massaggiatore della «Rugby Parma» e vessillo dell'ultima par-

migianità. Altri due chioschi in zona erano alloggiati in via Italo Pizzi. Uno, era adibito a latteria mentre, l'altro, ospitava un calzolaio. Sempre un «cibàch» era invece alloggiato in un chioschetto sotto i tigli di viale Milazzo. Il chiosco-latteria di Via Pizzi fu gestito da un personaggio molto popolare nel quartiere Cittadella, Italo Cavalli, ora diacono missionario in Turchia. Italo e la moglie Mariuccia furono, per anni, i mitici lattai all'ombra del bastione della fortezza farnesiana dove, fino a pochi anni fa, prima della deforestazione del parco, in primavera, fioriva una maestosa siepe di serenelle. Anche tante edicole del centro sono sparite come quella storica di piazzale Sant'Uldarico gestita per anni dal simpaticissimo Terenzio (Enzo) Marenzoni, il giornalista che accoglieva il cliente con il sorriso e con il suo benaugurante «evviva».

Già, il buon Enzo, un portafortuna, un amuleto in carne ed ossa. E poi l'edicola a ridosso delle mura della «Céza dal Bambèn» a Barriera Farini gestita per anni dalla famiglia Magnani. Ed ancora: l'edicola di Piazzale della Steccata che mostrava al Parmigianino i titoli della Gazzetta di Parma e quella di Via Garibaldi, davvero artistica, e, al contrario delle altre citate, ancora un funzione.

L'unico chiosco che attualmente onora la torta frita è quello ubicato in Viale Toschi mentre, una volta, le erano dedicati altri templi come

quello in Piazzale Paer e quello in Piazzale Barbieri dove si friggeva un ottimo «marlùss». I non più giovani, a proposito di chioschi artistici, ricorderanno quello dei fioristi Pedroni dinnanzi alla Villetta mentre, «al bruzädi», erano dedicati baracchini stagionali pò in tutta Parma: Stradone, Via XXII Luglio, Strada Repubblica, Strada D'Azeglio, Strada Garibaldi, Piazzale Santa Croce, dove il castagnino, dopo la stagione delle castagne, si dedicava, sempre nel piazzale, con la collaborazione di Francone Dodi, alla vendita di alberi di Natale facendo concorrenza al collega che installava, nel periodo natalizio, un altro baracchino sullo Stradone, angolo Strada Farini, proprio a ridosso delle mura dell'Orto Botanico, dove, oltre agli alberi di Natale, vendeva anche il vischio ed il muschio. In estate, invece, comparivano in città i «cazòt» delle angurie. Ad esempio sullo Stradone, uno era posizionato quasi a Barriera Farini e, l'altro, nei pressi del Petiot. In Via Garibaldi, all'inizio, sotto i secolari platani, in un minuscolo pertugio, un vecchietto vendeva i biglietti della lotteria, mentre in Piazzale della Pace, tra i box lignei allestiti nel periodo di rifacimento della Ghiaia, quelli che sprigionavano la più schietta parmigianità erano occupati dal gruppo «Avis Ghiaia» capitanato dall'indimenticato Bruno Tagliapietra e dalla generosa e battagliera Rina Bucelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grande Guerra Diari e memorie dal fronte del volontario Meuccio Ruini

Il libro sull'ex presidente del Senato, prefazione di Fiorenzo Sicuri, sarà presentato il 19 gennaio alla Casa della Musica

■ In occasione del centenario della fine della Grande Guerra è recentemente uscito, per i tipi della casa editrice Mattioli 1885 di Fidenza e nella collana «Strumenti per il lavoro storico» già diretta dal compianto e indimenticabile Ercole Camurani (che volle fortemente questa pubblicazione), un nuovo libro sull'argomento: «Meuccio Ruini, Diari e memorie dal fronte (1915-1918)», a cura di Giovanni Fontanesi, con prefazione

di Marieli Ruini, nipote dell'autore, e introduzione di Fiorenzo Sicuri. Su iniziativa dell'Università Popolare di Parma e del Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani, Collegio dei MM. VV. dell'Emilia Romagna, il volume e la figura e l'opera di Meuccio Ruini saranno presentati sabato 19 gennaio ore 10 alla Casa della Musica, piazzale San Francesco. Nell'ampia e dettagliata introduzione, Sicuri traccia un



IL LIBRO Edito da Mattioli 1885.

profilo di Meuccio Ruini e della sua attività politica e amministrativa.

Funzionario del Ministero dei Lavori Pubblici, divenne direttore generale dei servizi speciali per il Mezzogiorno nel 1912 e consigliere di Stato due anni dopo.

Come uomo politico, Ruini, militante nel partito radicale e dignitario massonico, fu deputato per due legislature nel collegio di Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia), eletto nel 1913 e nel 1919. Esautorato dalla carica di consigliere di Stato durante il fascismo, nel 1943 fu fra gli organizzatori del Comitato di Liberazione Nazionale; segretario del nuo-

vo partito della Democrazia del lavoro, nei primi anni del dopoguerra fu ministro nei governi Bonomi e Parri.

Fu inoltre presidente del Consiglio di Stato, membro dell'Assemblea Costituente, in cui fu presidente della «Commissione dei 75» che redasse la Costituzione repubblica; poi senatore e, nel 1953, presidente del Senato. Morì a Roma il 6 marzo 1970 all'età di 92 anni.

Nel 1914, allo scoppio della guerra, Ruini, trentasettenne, si arruolò volontario per un profondo senso del dovere: «Sono venuto qui, - scrive alla madre e alla compagna nell'agosto 1915 - più che per l'entusiasmo della guerra, per il senso del dovere delle classi dirigenti di esporre la lor vita come i poveri diavoli e i lavoratori meschini».

E ancora «sapete come adori i piccini e voi; ma non potrei più guardarvi in viso se io

commetessi la vergogna di abbandonare quest'umile gente, questi sparuti padri di famiglia, condannati al flagello».

Arruolato nel Genio, Ruini operò a ridosso del fronte, nei pressi del monte San Michele, nel 1915, e infine si arruolò nel corpo dei bersaglieri guadagnando una medaglia d'argento al Valor Militare.

Gli importanti diari qui pubblicati contengono resoconti militari, annotazioni su personalità di combattenti, considerazioni politiche, note di costume e letterarie, appunti sul paesaggio agrario e idro-geologico delle provincie implicate nella guerra, constatazioni sulla cattiva organizzazione dell'esercito e proposte di riforma, e molte osservazioni in cui prevale l'angolo di visuale del tecnico dell'amministrazione.

r.cu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA